

Da luglio addio cassa integrazione in deroga per tutte le piccole aziende che licenziano

Allarme di Unimpresa: 10,4 milioni di italiani sia precari che occupati a rischio povertà a causa del Covid

ROMA

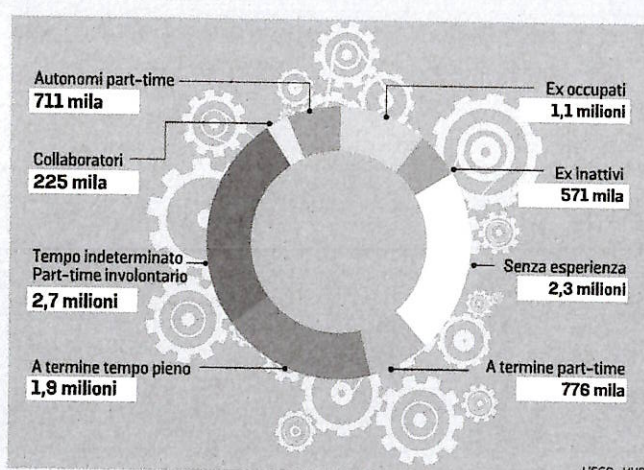
Nel «decreto Sostegni» spunta un meccanismo di flessibilità e una nuova disposizione importante in tema di licenziamenti per le piccole imprese, che è un po' la logica prosecuzione del criterio adottato sino ad oggi ed in base al quale fintanto che si utilizzano gli ammortizzatori sociali non si può licenziare. Nel testo, che nelle ultime ore è stato bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato, si specifica infatti che «a decorrere dal 1° luglio il blocco dei licenziamenti è collegato alla fruizione dei trattamenti di integrazione salariale con causale Covid-19». Quindi ai datori di lavoro che avvino licenziamenti dopo questa da-

Per rifinanziare gli ammortizzatori vengono stanziati 4,88 miliardi

ta, parliamo - come detto - esclusivamente di piccole imprese e tutte quelle attività che prima del Covid non avevano accesso alla cassa integrazione ordinaria, «resta preclusa la possibilità di presentare domanda di concessione dei trattamenti di integrazione salariale con causale Covid-19». I licenziamenti restano consentiti solo in caso di cessazione dell'attività e per fallimento.

Cassa in deroga «flessibile»
Il tetto complessivo all'utilizzo della cassa Covid è fissato a 40 settimane. Ma se ci saranno risparmi su questa voce si potranno finanziare altre setti-

IL LAVORO CHE NON C'È



mane di Cig in deroga per i datori di lavoro che avranno superato questo tetto. Solo per chi avrà usato tutte le settimane a disposizione, quindi, si potranno eventualmente finanziare altre settimane oltre le 28 già disposte dal nuovo decreto. In totale per rifinanziare gli ammortizzatori vengono stanziati altri 4,88 miliardi: 2,9 miliardi di euro per Cig e assegno ordinario, 1,6 per la cassa in deroga e 375,9 milioni per quella degli operai agricoli.

Stagionali e precari

A favore di stagionali, precari senza altre coperture e lavoratori dello sport, in tutto circa 565 mila lavoratori, viene invece prevista una nuova indennità a tantum da 2.400 euro. In dettaglio questa misura interessa 228 mila tra stagionali e lavoratori a tempo determinato del turismo, 49 mila stagionali degli altri settori, 44 mila lavoratori dello spettacolo e altrettanti intermittenti, 2 mila autonomi occasionali e 4 mila venditori a domicilio. Nel campo dello sport si prevede un intervento a favore di circa 200 mila persone, differenziato (da 1.200 a 3.600 euro) in base al reddito percepito nel 2019 distinguendo tra chi fa del lavoro sportivo la propria fonte di reddito unica o primaria e chi no. A sostegno di partite Iva ed autonomi, oltre agli indennizzi a fondo perduto, sono invece previsti sia una sanatoria degli avvisi bonari del fisco che potenzialmente dovrebbe riguardare il 54% di questa platea a cui verrebbero abbonati 205 milioni di euro sia l'estensione dell'esonero contributivo che interessa 820

mila soggetti (330 mila iscritti alle casse private e 490 mila tra artigiani, commercianti e professionisti iscritti alle gestioni Inps) con redditi entro i 50 mila euro e perdite del 33%. I media ognuno di loro avrà 3 mila euro di sconto.

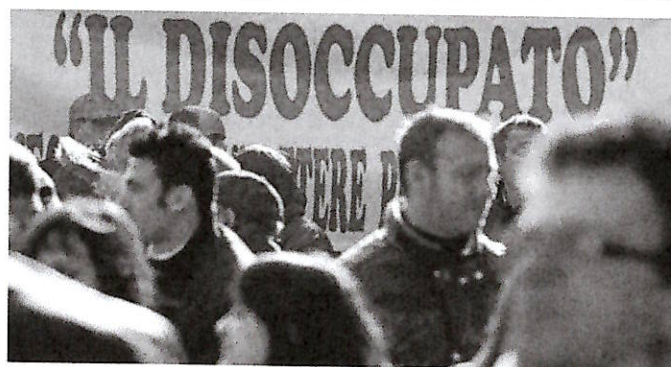
L'allarme di Unimpresa

Nonostante tutti questi interventi per molti italiani le prospettive continuano a rimanere molto incerte. Secondo il centro studi di Unimpresa a causa della pandemia, ci sono ben 10,4 milioni gli italiani a rischio povertà, tra 4 milioni di disoccupati, ex occupati e inattivi e 6,3 milioni ancora occupati ma in situazioni instabili o

Una nuova indennità a tantum di 2.400 euro a favore dei precari

economicamente deboli o con retribuzioni contenute. Rispetto al 2015 sono 1,2 milioni in più di persone che rischiano di scivolare sotto il livello minimo di sussistenza. «Per evitare che questa area di disagio sociale cresca ancora di più, bisogna andare ben oltre quei 32 miliardi stanziati, che non bastano. E questo il governo Draghi deve capirlo rapidamente», commenta il vicepresidente di Unimpresa, Salvo Polito. Secondo il quale «occorre mettere le imprese in condizione di trattenerne i lavoratori e di tornare a crescere per assumere, solo così non avremo più povertà nel nostro Paese». P. BARL —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la fine del blocco si teme un'ondata di licenziamenti da parte delle imprese

Nella Lega crescono i sospetti sulle mosse "destabilizzanti" di Letta Salvini: "Serviranno 100 miliardi per il prossimo scostamento"

IL CASO

AMEDEO LA MATTINA

L'approvazione del decreto rimborsi e il «condono» delle cartelle esattoriali ha aperto ferite e lasciato strascichi velenosi nella maggioranza. Ognuno pianta le proprie bandiere e spuntano i sospetti. Salvini sta tentando di trasformare la Lega e i ministri leghisti nella «guardia imperiale» di Draghi. Per un paradosso della politica italiana, succede che più Enrico Letta attacca gli occasionali compagni

di strada e maggiore è l'attacco dell'ex ministro dell'Interno al premier. «Ce la metteremo tutta con il governo Draghi, di cui siamo convinti sostenitori. Io penso che Draghi sia una grande opportunità di rilancio e di riscatto per questo Paese, al di là delle etichette», dice il capo del Carroccio intervenendo alla scuola di formazione legista organizzata da Armando Siri. Nelle stesse ore il segretario del Pd in un'intervista al quotidiano spagnolo La Vanguardia parla di strada non facile da percorrere e spiega che avrebbe preferito una maggioranza senza la Lega. «Hanno fatto

un giravolta incredibile senza discuterlo, dopo un caffè tra Salvini e Giorgetti. Sono loro che devono spiegare perché sostengono Draghi. Ed è molto difficile da spiegare», conclude Letta.

Dentro la Lega è scoppiato il «caso Letta». Il gruppo dirigente si interroga se il protagonista dell'ex premier Dem sia dovuto soltanto alla necessità di dare smalto alla sua leadership. Nel suo partito c'è chi ha messo una pulce nell'orecchio di Salvini. Enrico sbarca in Italia dopo una lunga permanenza a Parigi, si impossessa del Pd e comincia a produrre tossine, destabilizza la maggioranza: è il



Per Matteo Salvini il di Sostegni è il «primo mattoncino» piazzato per il rilancio ma il leader della Lega spinge per un nuovo consistente scostamento di bilancio



Il segretario del Pd, Enrico Letta, è finito nel mirino della Lega dove c'è anche chi ipotizza che l'attacco a Salvini sia solo un mezzo per indebolire Draghi

«cavallo di Troia» di qualcuno. Oltretutto che vuole indebolire Draghi? Vengono fatti notare il legame di Letta con i francesi e i cattivi rapporti tra Macron e Draghi, quando quest'ultimo era al vertice della Bce. «Un'Italia debole fa comodo a Parigi e a Berlino - è il sospetto serpeggiante nella Lega - e noi siamo solo un espediente da utilizzare per colpire il premier».

A tutto il centrodestra al governo per la verità non sono piaciute le uscite di Letta quando ha detto che il Cdm è stato tenuto in ostaggio sulle cartelle esattoriali. Anche un esponente di FI poco tenero con la Lega come Mara Carfagna considera «insensata e spiacevole la gara a chi ha più muscoli dopo un Cdm che ha preso decisioni enormi per aiutare un Pac-

se». E si rivolge al leader del Pd: «Enrico Letta, è necessario marcare il territorio in un momento così? Siamo tutti in un governo di salvezza nazionale».

Ma per il centrodestra al governo è difficile giustificare gli «spicci», come li chiama Meloni, del Dl rimborsi. Salvini ammette che il decreto era stato «infocchettato» dal precedente esecutivo, ma la Lega lo avrebbe modificato per «rimettere al centro i lavoratori autonomi dimenticati». È il «primo mattoncino» di 30 miliardi. Il prossimo scostamento di bilancio per Salvini dovrà essere enorme, anche «100 miliardi». Più realisticamente Antonio Tajani, che comunque considera insufficienti gli indennizzi, ipotizza «almeno 20 miliardi». Comunque per Berlusconi la strada intrapresa è quella giusta, avendo accelerato sui vaccini, previsto ristori immediati e abolito i codici Ateco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA